



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani  
Sede Regionale Emilia Romagna  
Via Amendola, 17 - Bologna - Tel. 554258

**Atti del Seminario:**

# **Solidarietà e qualità della vita in Emilia-Romagna**

**Bologna, 22 - 23 Ottobre 1987**

*Comunicazione di*  
**GIANNI SELLERI**  
*Presidente Nazionale ANIEP*

1) Le espressioni storiche della solidarietà

- La carità cristiana (il povero indica il passaggio di Dio fra gli uomini, una identificazione spirituale).
- Il giusnaturalismo, l'illuminismo, la rivoluzione borghese, i diritti civili (solidarietà come uguaglianza di natura e di diritti).
- La solidarietà come lotta e riscatto di classe.
- La solidarietà come modello politico ed economico per il consenso e l'equilibrio fra Stato e mercato.
- La solidarietà come assistenzialismo (riduzione delle tensioni).

A questi riferimenti corrispondono essenzialmente 4 ideologie:

- Liberalismo (le leggi di mercato risolvono ogni povertà)
- Marxismo (eliminazione della proprietà privata, egemonia della classe operaia)
- Welfare state come mediazione fra Stato e mercato e come garanzia per il benessere, la piena occupazione ecc.
- Neoliberalismo che propone la privatizzazione dei bisogni e che si realizza nello stato assistenziale.

2) I bisogni

Non è possibile discutere o analizzare i sistemi, gli atteggiamenti e le organizzazioni della solidarietà senza definire quali sono i bisogni oggetto della solidarietà personale e sociale.

Gli interrogativi sui bisogni umani definiscono gli obblighi umani; l'idea del bisogno è correlativa all'idea del dovere.

- Uomo naturale e uomo sociale.
- Bisogni materiali e bisogni relazionali.

I dibattiti politici tra destra e sinistra circa il futuro del welfare state, che infuriano sopra la testa dei poveri e degli emarginati, considerano quasi sempre del tutto scontati i loro bisogni. Entrambe le parti ritengono che ciò di cui essi hanno bisogno sono un reddito, vitto e vestiario, alloggio e assistenza medica, quindi si chiedono se bisogna concedere loro tutto questo perché ne hanno diritto, e, in caso di risposta

affermativa, se esistono risorse sufficienti per fornirlo. Ciò che non ci si chiede quasi mai è se hanno bisogno di qualcosa di più dei soli mezzi per sopravvivere.

### 3) La situazione

L'universalismo delle prestazioni e la loro gestione territoriale hanno fatto emergere la consapevolezza delle "nuove povertà" (handicap, solitudine, perdita del senso della vita) e la constatazione che lo stato del benessere è disugualmente distribuito (gruppi forti, gruppi deboli).

Inoltre:

- tecnicizzazione dei problemi
- asimmetria fra utenti e operatori
- delega
- povertà materiale (mancanza di beni essenziali volti a soddisfare i bisogni biologici)
- povertà posizionale (istruzione, appartenenza, integrazione ecc.).

In conclusione la società e lo Stato possono assicurare beni materiali a tutti accentuando nel tempo stesso l'emarginazione sociale per quanto riguarda i beni posizionali.

Questo nuovo tipo di povertà, inteso in senso materiale e sociale, rende sempre più evidenti le insufficienze della solidarietà istituzionale e richiede un ritorno alla solidarietà interpersonale, nella dimensione morale e umanistica. L'ispirazione può essere religiosa, ideologica, filantropica o razionalista, ma è insopprimibile l'esigenza di riscoprire i bisogni e l'identità dell'altro in termini di appartenenza.

### 4) Osservazioni

La principale difficoltà consiste infatti nella mancanza di consapevolezza o addirittura nel rifiuto di conoscere i bisogni dei gruppi emarginati.

Si ritiene che essi siano responsabilità delle istituzioni socio-sanitarie e delle corrispondenti competenze professionali.

Come effetto complesso della suddivisione del lavoro, dei modelli, del

benessere, della frammentazione della coesione sociale, gli atteggiamenti più comuni sono la tolleranza, l'indifferenza, il pietismo (cause politiche: fallimento del decentramento, della partecipazione e del controllo democratico).

L'assistenzialismo prevale allora sull'impegno dell'integrazione sociale.

Credo si possa affermare tuttavia che gli atteggiamenti di indifferenza e di delega costituiscono in definitiva un mascheramento del rifiuto, dell'intolleranza, del rigetto sociale nei confronti di tutti coloro che sono in condizione di deficit funzionali, estetici, economici o di prestigio, secondo i parametri e i modelli accettati o indotti dai condizionamenti culturali (conformismo).

#### K2 (sintesi)

C'è tuttavia una domanda conclusiva e inquietante: se la gente non è consapevole della propria identità e dei propri bisogni, come può riconoscere e rispettare quelli degli altri?

E' un problema sociale e politico.

In ogni caso qualunque politica che intenda migliorare la qualità della vita (e non limitarsi alla gestione del potere in termini riparatori) deve esprimere anche i bisogni di chi non è in grado di defilirli e di affermarli.

#### Aspetti socio-culturali

Il rifiuto del "K 2" di ospitare un gruppo di handicappati è stato determinato da alcuni fatti oggettivi e da molte distorsioni culturali.

L'interpretazione può riferirsi a molteplici aspetti di costume, di comportamento, di educazione civica, sia sotto il profilo sociologico, sia sotto quello psicodinamico.

La tradizionale accoglienza delle famiglie, dei bambini, del turista straniero, del cliente per scopi terapeutici, che caratterizzava l'inizio del turismo emiliano-romagnolo, si è trasformato in un modello di vita imposto che per gli operatori corrisponde all'obiettivo del massimo profitto e per gli utenti ad una "vacanza" intesa come evasione, come trasgressione, come

"Tempo del piacere".

L'intenzione speculativa degli albergatori, dei commercianti, dei produttori di divertimenti alimenta e rinforza reciprocamente le aspettative semireali di un periodo che costituisce uno stacco con la realtà quotidiana, gli obblighi e le frustrazioni "del tempo normale". E tuttavia il modo di fruizione non è più costituito dal riposo, dalla ricerca della comunicazione, dagli effetti della salubrità dell'ambiente, (il cui degrado è giunto al limite della emergenza) ma da un edonismo individuale, primitivo e conformistico che non deve avere disillusioni.

Si crea allora una situazione sostanzialmente disumanizzata e comunque una frattura di continuità negli atteggiamenti e nei comportamenti.

La pausa estiva significa l'abbronzatura, la discoteca (per i più attempati le modulazioni del liscio), essere serviti, mangiare bene, avere il maggiore numero di rapporti sessuali, preferibilmente con più partners, dormire poco la notte ecc. ecc.

E' chiaro che c'è posto e possibilità di successo soprattutto per i belli, per i sani, per quelli eleganti, per i sessualmente desiderabili; in questa realtà, gli handicappati, i diversi, i portatori di deficit estetici e persino chi propone comportamenti alternativi, costituiscono un elemento di contraddizione, un richiamo che provoca atteggiamenti di rifiuto e fa esplodere paure o insofferenze inconscie che di solito vengono controllate o inibite.

Dal punto di vista psicodinamico la presenza o la vicinanza di un handicappato costringe alla percezione di una realtà che viene di solito interpretata come malattia, come disgrazia, come difficoltà esistenziale, come inferiorità sociale. Si verifica un rifiuto inconscio di identificazione e di comunicazione che si esprime o con reazioni di aggressività e negazione o mediante le "sублиmazioni" del pietismo e della indifferenza.

In ogni caso la relazione ed il rapporto interpersonale sono difficili e richiedono una motivazione e una intenzionalità che sono frutto di convinzioni morali, di equilibrio personale e di consapevolezza che non tutti hanno.

Questi sentimenti collettivi, che per certi aspetti sono ineliminabili, possono essere tuttavia superati attraverso l'esperienza che consiste sostanzialmente nell'accettare o tollerare anzitutto la presenza e la vicinanza fisica dei portatori di handicap, condizione preliminare e

indispensabile per ogni conoscenza e relazione che permettano di superare gli impulsi inconsci di rigetto e rifiuto.

Se queste considerazioni e queste realtà vengono trasferite nell'ambito del cosiddetto "tempo libero" si può osservare una straordinaria amplificazione degli aspetti negativi.

Il tempo libero si struttura, rispetto al "tempo occupato", come rimozione delle regole, come disinibizione degli impulsi erotici o aggressivi.

Si tratta tuttavia di una "libertà" fortemente condizionata dai modelli indotti dal consumismo e dai "valori dominanti" e comunque codificata sia sul piano reale, sia a livello immaginario.

Le aspettative sono quelle del piacere, del successo, della soddisfazione, del rafforzamento delle istanze libidiche e tutto ciò comporta una destrutturazione del super-ego e conseguentemente una minore vigilanza e controllo dei "codici sociali".

Il comportamento può diventare allora impulsivo e irrazionale fino alla manifestazione esplicita dell'intolleranza quando qualcuno compromette o disturba le aspettative di gratificazione di "libertà" nelle azioni e nei pensieri.

Questo effetto è tanto più forte quanto più, come nel turismo di massa, le capacità critiche o le possibilità alternative nei confronti del conformismo sono ridotte o inesistenti: in termini banali "il divertimento" non è compatibile con la presenza di persone che possono richiamare immagini di sofferenza e che richiedono un impegno di introspezione e di razionalizzazione dei sentimenti e delle azioni.

La "vita d'albergo" rende ancora più difficile e complessa la situazione: si vive sotto lo stesso tetto, ci si incontra con frequenza, si mangia negli stessi piatti, non ci si può sottrarre alla percezione...

La conseguenza sul piano pratico è che i turisti normodotati non tornano più in quell'albergo e che gli albergatori rifiutano gli handicappati.

Il villeggiante ha subito una ferita narcisistica, l'albergatore un danno economico e di immagine.

Tutto ciò non si verifica comunque in "bassa stagione" o in condizioni di mercato con scarsa domanda, quando handicappati, anziani o malati mentali, vengono accolti volentieri; in questo caso il gruppo minoritario diventa gruppo egemone o entra in rapporto con persone di analoga condizione economica: la vacanza, da tempo del piacere, si trasforma in un fatto terapeutico o in un pacato convivere fuori dalla realtà urbana, diversamente.